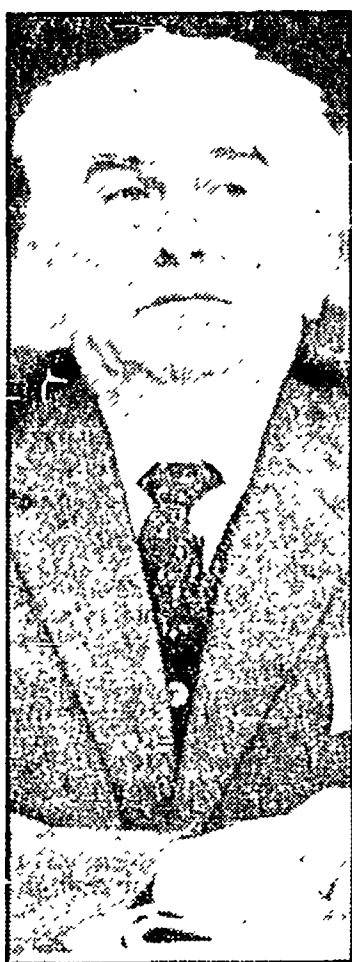


A tre anni dalla morte

# Luigi Longo «antieroe» del coraggio e della lungimiranza

Un protagonista appassionato e lucido della storia d'Italia e del Partito comunista

di ALDO TORTORELLA



NELLE FOTO: lo storico incontro fra Luigi Longo e Dubcek a Praga, nell'aprile del 1968; l'omaggio dei familiari e dei compagni alla tomba, ieri, nel cimitero del Verano a Roma.

Non è soltanto un bisogno dei comunisti quello di tenere viva e presente la lezione di Luigi Longo, in questo terzo anniversario della sua scomparsa. Serve, a quarant'anni dall'inizio della lotta di liberazione nazionale, una intensa campagna per non cancellare la memoria e l'intendimento della sostanza morale e politica di quella lotta. Si respira un clima di nostalgia autoritaria. I guasti del presente vengono imputati, non solo dalla destra estrema, all'eccesso di democrazia piuttosto che alla democrazia incompiuta. Il fenomeno è anche di importazione: si cerca di procedere da parte delle forze oggi dominanti negli Stati Uniti, al definitivo affossamento di Roosevelt, presentato come chi era afflitto almeno da una ingenua cedevolezza a sinistra se non come pericoloso aperturista.

Luigi Longo è scomodo perché ricorda a tutti che uno dei massimi protagonisti del riscatto nazionale e democratico dell'Italia, dalla guerra di Spagna alla Resistenza, è stato contemporaneamente — insieme con Togliatti — uno degli artefici della forza dei comunisti italiani. Come è impossibile separare la vicenda risorgimentale dalle battaglie di cui le tradite speranze garibaldine, così non si può parlare dell'antifascismo e della rivoluzione democratica senza i comunisti, e senza un uomo come Luigi Longo, antieroe del coraggio e della lungimiranza politica, prima che di ogni altra battaglia.

Non si tratta di fabbricare una visione epomistica del passato, per quanto straordinario imprese esso abbia annoverato. Non c'è alcuna seria memoria storica senza un consapevole sforzo di interpretazione critica. Dunque, non abbiamo mai teso a presentare una visione della situazione drammatica dell'Italia di oggi, come se non occorresse anche a noi comunisti riflettere sopra noi stessi, sopra i limiti o le lacune o gli errori nostri.

Ma non si può disconoscere che l'errore di gran lunga più grande, segno di una sconvolgente miopia, è senza dubbio l'ostracismo gettato contro una forza imponente come quella dei comunisti italiani, un errore che è giunto a giungere fino all'estremo — che è sotto i nostri occhi — di una sorta di riabilitazione (che è altra cosa rispetto al necessario sforzo di comprensione storica) del mussolinismo e del fascismo. L'errore, storico prima che politico, è consistito e consiste nella insostenibile ipotesi che i comunisti siano in Italia tanto significativi perché figli di un paese arretrato e, dunque, beneficiari per il passato del mito sovietico o sovietistico, di una opposizione demagogica, di una pura abilità tatticistica. La caduta dei miti, lo sviluppo economico, l'isolamento politico avrebbero dovuto dunque provvedere a un drastico ridimensionamento del caso dei comunisti italiani. Su questa strada si sta lavorando ancora oggi.

Ma la forza dei comunisti è più grande proprio laddove il paese è più economicamente sviluppato e dove, dunque, non si può dire che non sia diffusa la laicità del pensiero. Il bisogno della concretezza, la ricerca di moderne soluzioni a moderni problemi. Le radici dell'attuale influenza dei comunisti stanno nello sforzo costante di tentare strade nuove per rispondere ai problemi posti dalla storia d'Italia. Questa è l'impresa di Togliatti: e qui sta l'esempio di Longo.

Egli sarà protagonista — giovane dirigente d'origine, si direbbe oggi, estremista — della svolta gramsciana, diverrà fondamentale protagonista della linea unitaria della Resistenza, creatore di esperienze del tutto nuove per la partecipazione delle masse alla lotta politica, artefice determinante della linea del partito nuovo. Nel 1968 Longo è l'unico segretario di un partito politico italiano democratico che intu-

La «riscosa» democristiana mentre si comincia a pensare al congresso

# Sfida su economia e giunte DC sempre più dura, PSI sempre più cauto

Il CN fisserà la data dell'assise - De Mita la vuole in marzo, forse la spunterà - Socialisti incerti sulle intenzioni dell'alleato

ROMA — Craxi è alla vigilia della sua visita negli USA, e certo non si aspettava che il suo viaggio americano (atteso come una sorta di consacrazione della presidenza socialista sul piano internazionale) si compisse proprio nel momento di minima credibilità e tenuta politica della sua maggioranza. Il rovescio parlamentare di giovedì sera non è clamoroso solo per la quantità di ragioni che subito vengono in mente: la sconfitta di un governo alla sua prima prova parlamentare, il «buco» nei conti dello Stato provocato dall'improvviso venir meno di un gettito valutabile dal 7500 al 10 mila miliardi, e via discorrendo. In definitiva, la «boccatura» del decreto appare più rilevante soprattutto sul versante propriamente politico, cioè dei rapporti interni e delle prospettive del pentapartito. Che futuro si deve prevedere per una maggioranza in cui non si aspetta altro che la crisi di ieri alla «Stampa» il sottosegretario alla Presidenza, Giuliano Amato — che «la prima occasione per pugnalarlo il governo?»

Diffidenza e rivalità tra i due maggiori alleati, contrasti profondi sulla terapia economica, assenza di una reale guida politica: questo è il quadro che offre il pentapartito, e si può credere alla testimonianza di Spadolini quando osserva che «i fenomeni di divisione e incertezza nella maggioranza a cinque sembrano ripetersi con una nota di inquietante accelerazione». Probabilmente perché,

finalità la breve tregua dovuta allo choc post-elettorale della DC, il partito democristiano sembra ora intenzionato a lanciarsi di nuovo nel corpo a corpo con socialisti per ristabilire la propria lesione egemonica: mentre accenna a riprendere, in contemporanea, una discussione interna allo scudo crociato, sulla linea politica e la gestione.

L'ultima settimana ha offerto indizi consistenti, e spesso contrastanti, del fatto che qualcosa si muove (anche se non si possono ancora intravedere gli sbocchi) nell'universo democristiano. Il convegno della sinistra dc a Chiavari ha confermato l'appoggio all'attuale segreteria, ma accompagnandolo con condizioni politiche e di gestione tali da garantire il ruolo e la funzione politica della sinistra dc all'interno del partito. Di conseguenza, il dibattito che l'area Zac ha aperto attorno alla «strategia del confronto» in un modo o nell'altro dovrebbe proiettarsi sul prossimo congresso democristiano.

Il PSI ci sta o si marcia verso una crisi di governo.

I socialisti sembrano ancora incerti sulla valutazione dell'intera manovra, e sui suoi reali obiettivi, e perciò mostrano cautela, a cominciare da Craxi. Tuttavia, si possono registrare oscillazioni evidenti, tra chi teme il peggio, magari a breve scadenza, e chi tende a sframazzare: da una parte Formica, il quale sottolinea, non casualmente, che il governo può essere sfiduciato solo con un voto chiaro, palese e dignitoso; dall'altra, Martelli, che giovedì sera, dinanzi alla sconfitta del governo a Montecitorio, gettava acqua sul fuoco parlando di «una gomma buccata, basta cambiarla».

L'imbarazzo del PSI di fronte a una DC che invoca per l'economia misure destinate a pesare ancora di più sui ceti più deboli, appare comunque evidente. Più agevole, invece, risulta a La Ganga, responsabile degli enti locali, rispondere agli ultimatum di D'Onofrio, sfidando la DC a provocare la «crisi politica generale» che essa minaccia. Ma è vero anche che proprio sul tema delle giunte, La Ganga, richiesta di un «adeguamento» delle amministrazioni locali dirette dalla sinistra alla formula di governo nazionale, è arrivata ai toni parossistici degli ultimatum lanciati da D'Onofrio, il responsabile dc per gli enti locali: o

Antonio Caprarica

# Tra Gorla e UIL polemica aperta su come affrontare il dissesto

Domani il Consiglio dei ministri discute la questione bruciante dei novemila miliardi «saltati» assieme al decreto sul condono - Si stanno preparando nuove tasse?

ROMA — Difficilmente la riunione di domani del Consiglio dei ministri potrà dire una parola concreta su come uscire dal labirinto nel quale si è cacciato il governo, che in pochi giorni ha visto smantellati più o meno tutti i capisaldi della sua manovra economica. La batosta parlamentare sul condono edilizio ha accentuato le tensioni e i dissensi in seno al pentapartito e spalancato le porte allo scontro duro tra proposte di ricette economiche — incompatibili e persino opposte tra loro — che convivono nella maggioranza.

E così, di fronte al problema di ripianare il buco dei novemila miliardi che avrebbero dovuto essere rastrellati dal decaduto decreto sull'abusivismo, tutte le contraddizioni, fuori e dentro il governo, si allargano. E di ieri una polemica — indiretta ma molto aspra — tra la UIL e il ministro del Tesoro Gorla.

I ipotesi sul tappeto sono tante. Già l'altro giorno si parlava di due strade: ripresentare il decreto sull'abusivismo (eventualmente corretto in alcune sue parti) sotto forma di disegno di legge, aggirando così l'ostacolo dell'incostituzionalità, o inserendo il nuovo testo nella legge finanziaria; oppure rinunciare al condono (o rinviarlo) e varare invece un provvedimento autonomo sulle entrate, del quale facciano parte alcuni articoli (stralciati e modificati) della finanziaria, assieme ad altre misure di carattere fiscale, volte essenzialmente al prelievo sulle buste paga, in varie forme.

particolare al ministro Gorla — prevederebbe il non pagamento del primo giorno di malattia (si dice che frutterebbe tra i mille e i duemila miliardi), l'accorpamento delle aliquote IVA (forse altri duemila miliardi), e forse un nuovo aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi.

Ufficialmente queste cose ancora non le ha dette nessuno. Però Gorla ha fatto sapere che lui presenterà al Consiglio dei ministri di domani alcune precise proposte per superare l'attuale situazione di stallo in materia economica e finanziaria. Non ha voluto precisare quali, ma se ne può indovinare il carattere, e la direzione nella quale andranno, da certe considerazioni più generali espresse dal ministro, e da alcuni «no» secchi che ha pronunciato. Gorla innanzitutto ha precisato che a suo giudizio il decreto sul condono non è stato bocciato solo perché lo strumento del decreto è stato giudicato inopportuno, ma perché non c'era accordo nel merito del provvedimento. Di conseguenza, ha detto, il governo ha ora il compito di sostituire la fonte finanziaria che viene a mancare in seguito alla caduta del decreto, con altre fonti. Quali? Gorla si è riservato di indicarle lunedì; per ora

esclude la possibilità della patrimoniale e quella della tassazione dei BOT. E naturalmente fa riferimento agli orientamenti emersi dalla recente direzione democristiana, la quale aveva sottolineato la necessità di modificare e integrare la manovra economica del governo — rispettando gli accordi di programma — realizzando una politica dei redditi, e operando sul contenimento dei prezzi ma anche dei costi, a partire dal costo del lavoro. Su questa linea si atterreranno domani Gorla e la DC.

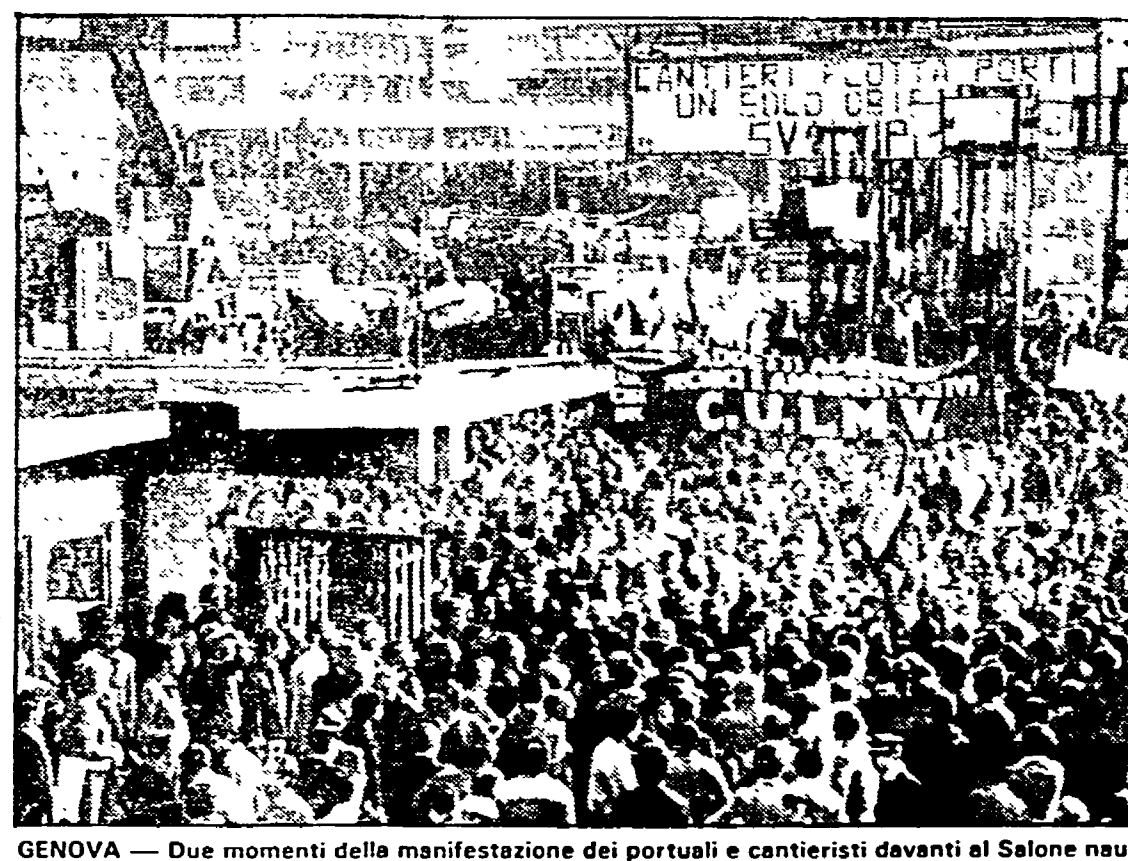
Una risposta al ministro del Tesoro è venuta da una nota ufficiale della UIL, nella quale si critica la legge finanziaria e si sostiene la necessità di correggerla «nel segno di una maggiore equità». La UIL avanza anche delle proposte (che sono esattamente quelle respinte preventivamente e con nettezza da Gorla): misure fiscali che colpiscono le aree di evasione e di erosione; l'individuazione per i liberi professionisti e il lavoro autonomo di un cosiddetto «reddito presuntivo», che valga tanto per le tasse quanto per i contributi; la tassazione dei BOT, eventualmente circoscritta a quelli in possesso delle persone giuridiche (cioè non i singoli risparmiatori, ma le società e i gruppi); infine la patrimoniale. La UIL aggiunge che comunque la nuova manovra economica, che è sempre più urgente, deve escludere «nel modo più assoluto ogni aggravio del lavoro dipendente», e che vanno salvaguardate ad ogni costo le decisioni relative ad investimenti e occupazione.

Piero Sansonetti

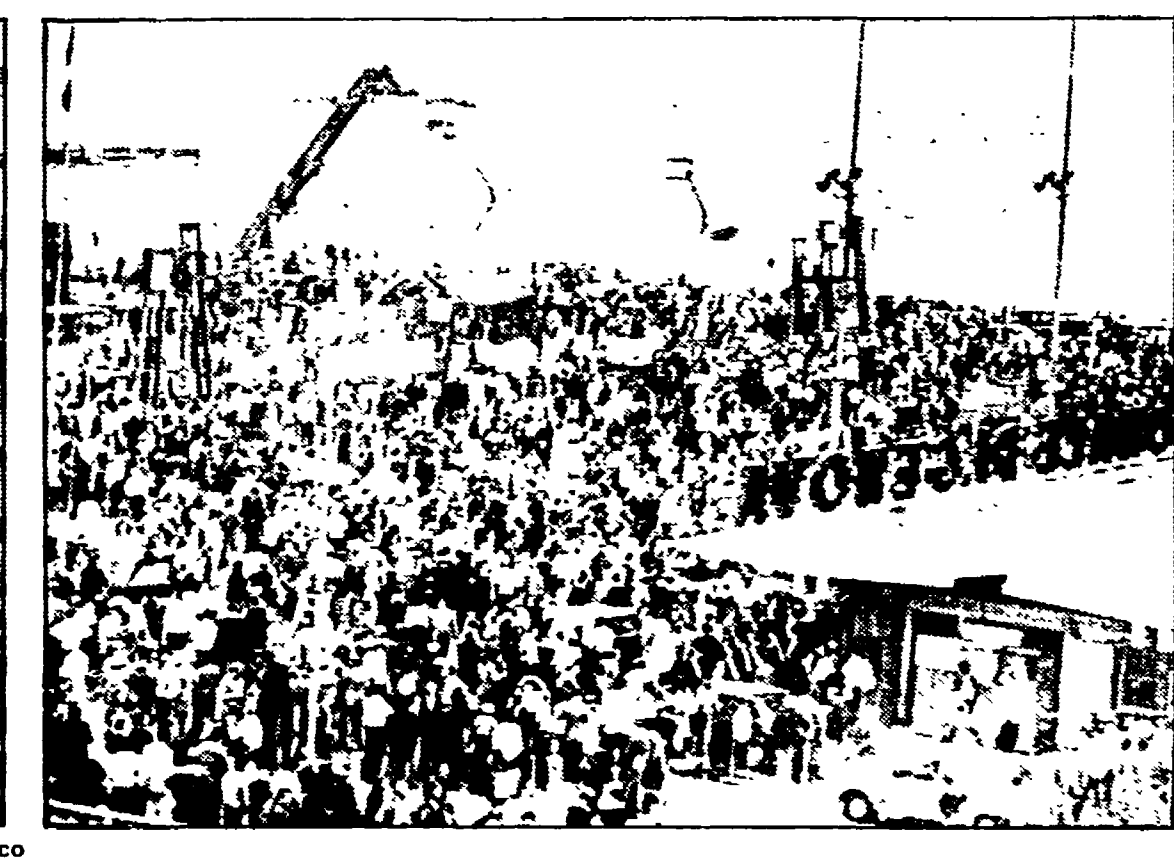
Cantieristi e portuali da tutta Italia manifestano davanti al Salone internazionale della nautica

# In 10 mila «assediano» la Fiera del Mare

Il ministro Carta promette interventi per porti, cantieri e navi - Cauta soddisfazione dei sindacati - «Azzurra rischia di restare sola a navigare»



GENOVA — Due momenti della manifestazione dei portuali e cantieristi davanti al Salone nautico



Dalla nostra redazione

GENOVA — Ieri mattina, all'inaugurazione del 23 Salone nautico internazionale, non c'erano solo i panfili per multimiliardari, le più modeste barche destinate alla «middle-class», gli espositivi pronti a catturare i clienti più facoltosi e il tradizionale corteo di affascinati standisti.

Questa volta i veri protagonisti della giornata di apertura sono stati i lavoratori navalmecanici e portuali, di Genova e di tutta Italia. Quasi diecimila, preceduti da due chilometri di motrici, trattori, enormi sollevatori, gru semoventi, autotreni e containers, hanno raggiunto e «assediato» la Fiera del Mare non certo per prendersela con il Salone e i suoi visitatori. Ma per dire basta allo stato di abbandono e ai rovinosi piani di ristrutturazione che colpiscono l'area genovese, i cantieri, la flotta e i porti. Un clamoroso atto di accusa nei confronti del governo, una manifestazione straordinaria (anche per il grado di unità dimostrato dalle maestranze dei vari settori) organizzata dalla Federazione unitaria di trasportatori figure, che ha conseguito risultati politici immediati: nel corso di un colloquio con una ampia delegazione sindacale, il ministro della Marina Mercantile Gianuario Carta — arrivato a Genova con il sottosegretario Piazienza per tagliare il nastro del Salone — ha sconsigliato apertamente il piano della Fincantieri e della Fim, e ha annunciato la chiusura dell'Italcantieri di Sestri Po-

riente (2.200 dipendenti a casa) e il taglio globale di 6.700 unità dagli organici della navalmecanica pubblica. La Fim invece, vuole disfarsi di molte linee e mettere in disarmo 19 navi.

Ebbene, il ministro ha dichiarato ufficialmente di non accettare le ipotesi riguardanti soluzioni settoriali per la flotta e la cantieristica che non tengano conto dei termini politici e sociali del problema. Ha assunto impegni per il risanamento finanziario degli Enti portuali e del Fondo centrale delle compagnie, il cui dissesto è all'origine di una drammatica emergenza salariale; ha annunciato che promuoverà un coordinamento fra i dicasteri interessati per risolvere contestualmente i problemi Fimmare, Fincantieri e degli scali marittimi; infine ha promesso che lunedì il Consiglio dei ministri proporrà il nuovo presidente del Cap di Genova.

Resta da vedere se la posizione di Carta coincide con quella di tutto il governo e come lo stesso ministro farà fronte agli impegni presi: i lavoratori attendono una verifica nei fatti e per questo manterranno la mobilitazione al più alto livello possibile.

La manifestazione ha sconvolto il programma della giornata di apertura: il Salone è stato inaugurato in sordina e il pubblico, invitato per le 9 ore, ha potuto accedere a pagelloni fieristici solo tre ore più tardi. Sino a mezzogiorno i lavoratori, assiepati ai cancelli per conoscere le conclusioni

del lungo colloquio in corso al Palazzo dei Congressi, hanno fatto passare regolarmente solo giornalisti e operatori accreditati. Ci sono stati momenti di forte tensione, con tafferugli smorzati sul nascere, fra il servizio d'ordine della Campagna Lince e gruppi di portuali che intendevano «saltare» il cordone che presidiava gli ingressi. Ma tutto è fortunatamente rientrato senza incidenti; la ragione e il senso di responsabilità alla fine hanno prevalso in tutti.

La manifestazione del resto è stata forte, civile e composta, nonostante la generale esasperazione: i portuali della CULMV riceveranno il salario di settembre forse nella prossima settimana (e da novembre in poi, se non cambiano le cose, non avranno più una lira di integrazione); il CAP avrà un passivo di cassa spaventoso (101 miliardi) e la legge sull'esodo agevolato dai porti non viene attuata.

Il corteo era partito di buon'ora da Piazzale San Benigno: prima un pattugliamento di vespi, poi le bandiere delle istituzioni operaie dello scalo genovese, poi l'interminabile colonna dei mezzi meccanici a sirene spiegate. Dietro i lavoratori della CULMV, del CAP, della Compagnia Ramo industriale e delle riparazioni private, delle officine CNR, dell'Italcantieri e delegazioni dei porti di Trieste, Civitavecchia, La Spezia, Savona, Imperia, Livorno, Ravenna, Napoli, Venezia. Moltissimi gli striscioni, i cartelli, gli stendardi, le

caricature, le marionette, le filastrocche confezionate con una buona dose di fantasia per rivendicare una politica non di tagli, ma di rinascita per un comparto decisivo per Genova e tanta parte del Paese. «Nel mare non naviga solo «Azzurra», ha detto un operaio — ma di questo passo purtroppo ci resterà solo lei».

Dopo aver attraversato il centro, la manifestazione ha raggiunto piazzale Kennedy, di fronte al complesso fieristico; e lì in migliaia hanno atteso la conclusione dell'incontro fra la Federazione unitaria, la FLM, i delegati delle varie città e il ministro. Ore cariche di speranze, amarezze e tensioni, con i visitatori indispettiti per la «sorpresa» del temporaneo blocco ma anche incuriositi dalle gigantesche macchine del porto allineate nel piazzale. La scena era dominata da due containers sollevati a dieci metri da terra: poderose torri metalliche cariche di slogan a caratteri cubitali, visibili da grande distanza.

A mezzanotte, finalmente, l'annuncio che l'incontro era finito, il breve resoconto del segretario regionale della FILT Daccà, la lettura di un comunicato firmato dal ministro. «Grazie a questa manifestazione, abbiamo fatto un passo avanti dopo il precedente incontro con Daccà sul caso Genova-Liguria — hanno commentato i sindacalisti nel corso di una conferenza stampa —. Lunedì inizierà il confronto con il governo per assicurare i salari nei porti».

Pierluigi Ghignini

